## L'inviato dell'Unità nel Vietnam del Sud

# Gli aiuti USA contro i partigiani finiscono nelle tasche di Diem

*L'odio popolare contro gli americani - Lo sfortunato colpo di stato militare e le elezioni truffa - La visita di Johnson e l'invio di "esperti" - Un regime dove domina la violenza più sfrenata e una corruzione senza limiti*

**2.**

(Dal nostro inviato speciale)

SAIGON, luglio — «Mesdames et messieurs, questa è l'ambasciata americana...» disse la guida incaricata di far conoscere, a me e ad altri stranieri, le strade, i mercati, i monumenti di Saigon. Gli rispose uno scoppio di risa, il cui significato egli non capì, o non volle capire, poiché nel Vietnam del Sud è oggi pericoloso mostrare di capire troppe cose.

L'ambasciata americana fu il primo «monumento» di Saigon che riuscimmo a vedere. Cinque minuti dopo la guida interruppe un suo ostinato silenzio per indicare un altro edificio moderno, la cui costruzione era terminata da poco: «Mesdames et messieurs — disse ancora — questo edificio sulla nostra destra è destinato agli americani e alle loro famiglie...». Un quarto d'ora più tardi, senza ombra di ironia, fece ancora udire la sua voce mentre passavamo sul lungo-fiume: «Mesdames et messieurs — disse — quella cannoniera che vedete all'ancora è un dono del governo degli Stati Uniti al nostro governo».

In meno di venti minuti, nel corso di un giro rigorosamente turistico, eravamo riusciti ad avere una immagine immediata e chiara di uno degli aspetti della tragedia del Vietnam del Sud: l'intervento massiccio degli americani a sostegno di un regime perennemente sull'orlo del collasso.

Alla sera, quando ci avventurammo nelle strade di Saigon e di Cholon — la città gemella, e industriale, della capitale — ci scontrammo con un altro aspetto della realtà sudvietnamita. «State attento — ci dissero prima che scendessimo in città — non andate in giro con la giacca. Sono gli americani che portano la giacca, tutti gli altri vanno in maniche di camicia. Vi basta una cravatta per poter entrare nei night-clubs. E non parlate inglese. Usate il vostro francese...».

### Il colpo di stato

L'anno scorso, quando la rivolta popolare nella Corea del Sud mise fine al regime di Syngman Rhee, durante qualche settimana sembrò che anche nel Vietnam del Sud qualcosa dovesse cambiare. Studenti, professori, uomini di tendenze politiche diverse, sottoscrissero un documento in cui si chiedeva il ristabilimento delle libertà democratiche e, in sostanza, la liquidazione del regime personale di Ngo Din Diem. Seguirono arresti, deportazioni, sparizioni di uomini politici incomodi, e Ngo Din Diem riuscì a superare la crisi. Se ne profilò subito un'altra: in dicembre alcune unità di paracadutisti tentarono un colpo di stato dietro il quale, dissero alcuni, vi erano gli americani, i quali si erano resi conto della impopolarità del regime e della necessità di mutare l'uomo al timone prima che fosse troppo tardi e scoppiasse una rivolta popolare che avrebbe potuto condurre molto lontano. Dietro il quale, dissero altri, c'erano i francesi, che hanno qui ancora grossi interessi e non riescono a digerire l'ingerenza americana che tende ad estrometterli definitivamente non solo dal Vietnam ma da tutta l'Indocina. Ma, forse, la molla reale fu solo la consapevolezza di doverla far finita con Ngo Din Diem e la sua famiglia.

Il colpo di stato fallì nel giro di poche ore. Mal preparato, peggio condotto, senza una intesa tra i capi e gli uomini delle unità di paracadutisti, e soprattutto senza una intesa tra queste unità e le forze organizzate dei Viet Cong, i partigiani, esso non riuscì altro che a far passare alcune notte d'incubo a Ngo Din Diem. I capi vennero arrestati, e gli uomini — ciò si renderanno conto di non potercela far da soli e si chiederanno se i loro comandanti avessero pensato «a prendere contatto coi comunisti» — vennero inviati nelle zone più calde della guerriglia, o addirittura nel Laos, messi, insomma, con una vendetta colorata di sadismo, nella condizione di dover battersi per Diem, che avevano cercato di rovesciare, e di farsi uccidere dai Viet Cong, che nella lotta al regime avrebbero potuto e dovuto essere i loro naturali alleati.

Seguì una «purga» nell'esercito e nell'amministrazione di cui ancora non si conosce l'intero bilancio, ma che si estese per mesi e mesi fino a raggiungere l'apice in aprile in occasione delle «elezioni» che Diem aveva organizzato per dare una parvenza di legittimità al proprio potere personale.

Si trattò di una delle più colossali truffe che sia mai stata organizzata in un paese asiatico (ed i paesi asiatici, di truffe del genere, ne conoscono a bizzeffe). Il giorno successivo alle elezioni Diem proclamò che il 93,35 per cento degli elettori aveva partecipato alle votazioni, e per [illegible] risero. Tutti sapevano che il suo dominio era pressoché nullo nelle campagne, dove vive l'ottanta per cento della popolazione. Ma ciò non impedì al Dipartimento di Stato americano di annunciare che gli Stati Uniti riconoscevano che il Presidente Diem godeva, come le elezioni avevano dimostrato in modo democratico, dell'appoggio popolare. Gli Stati Uniti, affermava ancora il Dipartimento di Stato secondo la formula consacrata, l'avrebbero aiutato in ogni modo a resistere all'aggressione comunista, per evitare che una minoranza faziosa si imponesse alla maggioranza.

### La visita di Johnson

Qual'è sia stato il calcolo che ha spinto Washington ad abbandonare i piani di sostituzione di Diem con altro uomo altrettanto gradito agli Stati Uniti e meno sgradito alle masse popolari, nessuno sa dire con precisione. Ciò che si sa è che da quel preciso momento l'intervento americano nel Vietnam del Sud si è fatto più massiccio ed ha assunto quelle forme aperte che sono, è vero, in netto contrasto con gli accordi di Ginevra del 1954, ma sono ormai ritenute indispensabili per salvare il regime. Gli «esperti in colpi di stato» che i servizi segreti americani avevano inviato in abbondanza a Saigon e che lavoravano in febbrile concorrenza con i colleghi dei servizi segreti francesi, si ritirarono in buon ordine (e forse staranno ancora lavorando ad una «soluzione di ricambio», ma certo con una estrema discrezione).

Kennedy minacciò subito dopo le elezioni (che, sia detto tra parentesi, avevano rivelato l'esistenza di una forte opposizione a Diem nella stessa Saigon, che del regime è considerata la roccaforte), l'intervento in prima persona degli Stati Uniti contro i Viet Cong con truppe specializzate nella lotta anti-guerriglia. Poi dovette ripensarci, perché inviò a Saigon soltanto il suo vice, Johnson, che vi giunse nella prima metà di maggio accolto da Diem come una àncora di salvezza mandata dal cielo.

I risultati della visita di Johnson non sono ancora noti in tutta loro estensione. Il comunicato emanato al termine della visita elencava otto punti, che prevedono un aumento dell'invio di armi e di personale americano, di consiglieri militari, di dollari. Ma, secondo le fonti meglio informate, i punti di accordo con Diem sono in realtà una quindicina, e nessuno sa ancora dire quale sia il contenuto dei sette punti che vengono mantenuti segreti. Non è nemmeno necessario saperlo, del resto, per constatare che l'ipoteca americana sul Vietnam del Sud si è fatta più pesante e più scoperta. Il MAAG (Military Aid Advisory Group) che è ora alle dipendenze di un esperto nella lotta alla guerriglia come il generale Lionel Mac Garr, aveva alle sue dipendenze duemila americani, che saranno portati a tremila nel prossimo futuro. Già ora gli americani addetti all'aspetto militare dell'intervento statunitense nel Vietnam seguono i dipendenti del ministero della difesa di Diem, e già ora il controllo diretto sull'esercito si è fatto più stretto, estendendosi dagli alti comandi alle formazioni minori.

Poi ci sono, freschi freschi, nuovi aspetti di questo intervento. Leggo integralmente sui giornali: «Specialisti americani di questioni finanziarie ed economiche, diretti dal dottor Eugene Stanley, economista dello Stanford Research Institute di California, sono giunti ieri a Saigon, dove per tre settimane lavoreranno in cooperazione con i loro colleghi vietnamiti alla elaborazione di un piano di azione finanziaria coordinata allo scopo di appoggiare la lotta alla guerriglia...».

Non è difficile immaginare che anche questo piano, se mai sarà elaborato, andrà a finire come tanti altri piani americani a base di dollari. Vi sono nel Vietnam del Sud infinite storie circa la strada che prendono questi dollari non appena escono, sotto forma di chèques vistosi, dalle banche o dagli uffici dell'ambasciata americana.

### La corruzione

Il giornale Tu Do, sin dall'anno scorso, e sia pure con tutte la cautela dettata dalle circostanze, ha parlato in più occasioni dei «politicanti che rubano valuta straniera per depositarla nelle banche straniere».

Il giornale identificava questi politicanti in coloro che «hanno in mano il potere, fanno ciò che vogliono, elaborano la politica e detengono gli affari dello Stato ma non hanno un briciolo di fiducia e sono pronti a ritirarsi dalla scena...». Il giornale non faceva nomi. Nessuno osa far nomi, almeno in pubblico. Ma tutti sanno che in testa alla lista di coloro che si arricchiscono sui dollari degli aiuti americani vi sono Ngo Din Diem ed i suoi familiari, dei quali si dice che traggano un beneficio su qualsiasi cosa entri nel Vietnam del Sud, o ne esca.

«Nessuno ignora — scriveva poco tempo fa un giornale cambogiano, che proprio per non essere vietnamita poteva permettersi di far nomi — il favoloso arricchimento dell'entourage del signor presidente: fortune intere nel Brasile ed in altri paesi, monopolio del commercio, case, piantagioni e altre proprietà». Ed altre fonti assicurano che gran parte dei dollari dell'aiuto americano sono convertiti da Ngo Din Diem, da sua moglie, dai suoi fratelli e dai suoi parenti in banche svizzere, brasiliane, inglesi, tedesche e francesi, secondo una [illegible] comune a tutti i dittatori filoamericani dei paesi dove tutto può crollare da un momento all'altro, e dove è pure necessaria una sorta di assicurazione sull'avvenire. La corruzione, insomma, che è tradizione comune a tutti i paesi dove giunge il dollaro americano, assume nel Vietnam del Sud aspetti che [illegible] essere ritrovati altrove.

EMILIO SARZI AMADE'

## Yuri Gagarin con gli studenti di Rio

RIO DE JANEIRO — Il cosmonauta sovietico Yuri Gagarin al balcone dell'Unione studenti brasiliani, con un gruppo di universitari di Rio (Telefoto)

## Il piccolo naviglio di St. Tropez

# Consigli di moda ai naufraghi

Da come l'hanno presentata i giornali, si direbbe che la suggestiva avventura di finire in acqua da una barca a vela sia un privilegio riservato alle principesse. La verità è un'altra. Chiunque ci riesce senza sforzi alla prima o alla seconda volta, se non è particolarmente sfortunato. Si tratta insomma di uno dei fatti più comuni. Chissà poi perché re Baldovino ci si è arrabbiato tanto.

Un nostro lontano parente, esperto navigatore, capitò una volta di uscire in barca a vela e di non finire in mare. Il poveraccio tornò a terra mortificatissimo. Non ci passò neppure per il capo l'idea di congratularci con lui. Lo prendemmo in disparte e cercammo di confortarlo. [illegible] Si riprese solo alcuni giorni più tardi, quando i tecnici di un cantiere navale da lui interpellati scoprirono che l'imbarcazione era difettosa.

La barca a vela moderna costruita a regola d'arte è concepita in modo da scaraventare in acqua nel più breve tempo possibile tutte le persone a bordo. La cosa riesce particolarmente bene nelle giornate calme, quando si naviga col vento in poppa ma anche in caso di bonaccia le possibilità sono buone. La efficacia del sistema dipende, secondo noi, soprattutto dalla sua semplicità.

A prua della vela in cui siedono i passeggeri è posto l'albero maestro che sorregge la maggior vela, la randa. La base di questa è fissata a una robusta sbarra di legno che, snodandosi dall'albero maestro, attraversa nel senso della larghezza tutta l'imbarcazione, e permette di orientare la vela in modo da accogliere il vento da qualsiasi direzione spiri. Se il vento è in poppa la randa viene sospinta di lato, ad angolo retto rispetto al senso di marcia, e si fila a perfezione fino al momento, sciagurato ma immancabile, in cui arriva da prua una folata contraria. Basta una caduta momentanea del vento di poppa perché la vela ruoti di scatto come una pagina di libro voltata spazzando orizzontalmente la barca all'altezza delle spalle dei passeggeri. E' un attimo in cui la sbarra di legno, detta "boma" sottesa alla randa compie il meglio del suo lavoro. L'impazzialità con cui essa scaraventa in mare tutti gli occupanti di statura superiore ai sessanta centimetri è sorprendente in un oggetto inanimato.

Se non vi era mai capitato è un guaio. Prima di capire che non è stato uno scherzo pesante del vostro vicino la barca si è già capovolta per il contraccolpo proprio mentre cercate di protestare a voce alta, e l'acqua in quel punto è salatissima. Intanto vi hanno fatto anche lo scherzo di nascondere l'imbarcazione: al suo posto c'è una specie di isolotto. Quando scoprite che si tratta semplicemente della chiglia dello scafo rovesciato, quasi sorriderete del vostro timore di essere improvvisamente impazzito, ma proprio allora vi casca l'occhio sul bellissimo orologio nuovo che avete al polso, irrimediabilmente [illegible].

Saputo dell'ira di Baldovino per l'incidente in barca a vela occorso alla cognata Paola nelle acque di St. Tropez ci siamo chiesti se per caso non fosse per via dell'orologio. [illegible] Riflettendoci però ci siamo convinti che [illegible] certo i mezzi per permettersi di sostituire con [illegible] larghezza tutti gli orologi [illegible] dinastia. Dunque, non era per l'orologio. Ma allora perché? Tutti i giornali parlano da parecchi giorni dell'avvenimento [illegible] non volevano essere da meno e la serietà della vicenda era tale da spronarci a persistere nell'indagine, con l'aiuto di un quadernetto di appunti.

L'ipotesi che il re dei belgi si sia risentito per la tenuta indossata dalla principessa al momento del fatto, il costume da bagno, non regge, benché affascinante, alla critica. Per una cerimonia come quella del volo forzato dalla barca, ci sembra un abito molto adatto. Ce ne sono altri possibili ma questo in definitiva è il migliore. Ci rafforza nella convinzione l'avere assistito al lancio surrettizio in mare, per parte di subdola vela, di un signore corpulento indossante un corretto insieme da crociera: calzoni bianchi con la banda, calze, foulard, mocassini, giacca blu coi bottoni d'oro, berretto da yachtman, occhiali neri a stanghetta, binocolo e borsa per carte nautiche a tracolla e [illegible] sotto braccio. [illegible]

Per parte nostra quando la «boma» verrà spazzando la coperta preferiamo un costume da bagno a qualsiasi altra uniforme, e non sentiremo la mancanza delle spalline con decorazioni. [illegible]

Resta l'ipotesi che sia stata proprio l'eccessiva [illegible] delle cadute dalla barca a vela a irritare Baldovino spingendolo a giudicare severamente l'adesione di principessa di sangue reale a un'usanza priva di ricercatezza [illegible] di mezzo tra la abluzione e il naufragio. E' vero che nelle tradizioni monarchiche e aristocratiche in genere non mancano i grandi esempi di dedizione alla nautica, e i relativi drammatici incidenti. Alessandro Magno non smentì mai di essere andato a caccia di mostri sul fondo del mare in una scatola di vetro: che di tale innocente passatempo non si vergognava. E che dire dell'abitudine di Mosè bambino di andarsene sul fiume entro un cesto di vimini? D'altra parte Mosè, trovandosi nei guai col Mar Rosso si guardò bene dal [illegible] un canotto di gomma, ma con assai maggiore eleganza preferì ordinare alle acque che si dividessero ritirandosi ai due lati del suo passaggio.

Se Paola del Belgio avesse [illegible] qualcosa del genere, anziché ricorrere a [illegible] il soccorso del marito in un battello pneumatico Baldovino non si sarebbe [illegible] [illegible] St. Tropez anche tra la nobiltà [illegible] «Conte Zeppelin» [illegible] si trattava di un semplice conte e non di un principe [illegible]

[illegible] brano a volte ridenti pensioni sul litorale di Rimini

### I «Mantegna» di Verona alla mostra mantovana

MANTOVA, 31 — Verona ha [illegible] alla mostra di Andrea Mantegna [illegible] Gonzaga [illegible] «Pala di San Zeno» [illegible] Mantegna [illegible] «Cristo» [illegible] «La Madonna» [illegible] del museo di Castelvecchio. [illegible] non assurgono [illegible] alla importanza della «Pala di san Zeno», contribuiscono alla più completa illustrazione della personalità artistica del maestro padovano.

La mostra di Mantova, come è noto, sarà inaugurata il 2 settembre prossimo e resterà aperta al pubblico nei mesi di settembre e ottobre. Il comitato organizzatore della mostra ha indetto un concorso nazionale giornalistico sul tema «La mostra del Mantegna nella reggia dei Gonzaga».

## Un motore per le gondole

Una gondola a motore ha solcato le acque della laguna veneziana. E' stata una particolare forma di protesta dei gondolieri contro i motoscafi accusati di turbare la tranquillità della laguna e di rovinare le fondamenta dei palazzi con l'eccessivo moto ondoso. Nella foto: il gondoliere-motoscafista nel bacino di S. Marco

# Novità in libreria

## Psicanalisi e arte

Nel quadro della pubblicazione delle opere di Sigmund Freud, l'editore Boringhieri di Torino, ha presentato recentemente *Gradiva*, il racconto di Wilhelm Jensen che ha offerto lo spunto a Freud, nel 1907, per il suo saggio *Delirio e sogni nella «Gradiva» di Jensen*, che dette origine a quella che fu definita la «psicanalisi dell'arte». La edizione (pp. 235, L. 2000) oltre al racconto e allo studio di Freud, comprende un commento di Cesare Musatti, ed è arricchita da dodici disegni di Mario L. Agostinelli.

Il testo della *Gradiva* si prestava particolarmente ad una ricerca di psicanalisi. La novella infatti narra della strana allucinazione di un giovane archeologo, convinto di ritrovare, tra le rovine di Pompei, la vivente immagine di una fanciulla riprodotta in una statua romana antica. Nella realtà, la fanciulla di Pompei non solo esiste in carne e ossa, ma è addirittura una compagna d'infanzia dell'archeologo, innamorata di lui. Stando al gioco della allucinazione, e portando il suo amico gradualmente sul terreno del reale, la ragazza riesce a guarirlo della sua allucinazione.

Lo studio di Freud analizza, dal punto di vista scientifico della ricerca psicanalitica, la trama del racconto, e i sintomi che si manifestano nel suo protagonista. Nel corso di tali analisi Freud elabora alcune considerazioni sul rapporto tra "intuizione" artistica e psicologica, che, spesso deformate ed esasperate, sono state riprese a fondamento dei numerosissimi studi di «psicanalisi dell'arte». Cesare Musatti, oltre ad arricchire e ampliare l'analisi del racconto, ripropone in termini in parte nuovi il tema dei rapporti tra arte e psicanalisi, richiamando opportunamente a una maggiore cautela e a un maggior rigore in questo campo di indagini. (m. s.)

## Soldato a metà

Luciano Cacciò presenta un'opera prima d'eccezione: *Soldato a metà* (ed. Parenti, L. 1200). E' la storia di un adolescente, figlio di un maggiore della milizia ferroviaria, che, durante l'ultima guerra fugge con la famiglia da Ancona verso il Nord per sottrarsi all'avanzata delle truppe alleate. Indossa la camicia nera, è stato educato nel clima fascista, si sente «soldato a metà» e vorrebbe andare al fronte per combattere contro quelli ch'egli considera i nemici della «patria». La sua volontà si scontra con l'affetto della madre e con la sorda disapprovazione del padre, che ha ormai acquistato coscienza del disastro irrimediabile. Arrivati in un paesino della pianura padana il ragazzo interroga se stesso di fronte alla nuova realtà. A poco a poco, attraverso i contatti con i contadini e di fronte alla loro ostilità, egli ritorna sul senso del dramma personale e nazionale che sta vivendo. E' una lenta maturazione che il giovane scrittore ricostruisce efficacemente, narrando in forma autobiografica.

Il protagonista sente per la prima volta che gli è impossibile «andare al fronte». Nel suo intimo si disgregano le ragioni demagogiche diffuse dalla propaganda e dai falsi appelli patriottici della repubblica di Salò. La vicenda culmina nell'episodio finale: l'incontro con i tedeschi e i fascisti che eseguono una retata durante la sosta in una piccola stazione di passaggio. Il ragazzo, questa volta, si staccherà davvero dalla famiglia, ma per andare a combattere con i partigiani e inserirsi nella lotta di liberazione, dalla parte del popolo.

L'analisi di Cacciò, sempre attenta, diventa solo un po' rapida nella scena conclusiva. Ma egli mostra di possedere le doti dei narratori che sanno interrogare con semplicità i fatti e trascriverli nella loro disadorna umiltà, pur riuscendo così a trovare la chiave per precisare il rapporto fra momento storico e i sentimenti individuali. Inoltre Cacciò ha il coraggio di narrare in forma documentaria, senza deformazioni fantastiche e senza superflue insistenze sull'indagine psicologica, rendendo così tanto più convincente il racconto da lui costruito in questa sua prima prova decisiva. (m. r.)

## I maturi esordienti

E' il momento dei maturi esordienti: dei professionisti affermati o degli oscuri impiegati che si scoprono scrittori. Anche Bruno Fonzi e Guido Cavani rientrano in questo clima.

Studioso di letteratura anglosassone e valoroso traduttore, il Fonzi era venuto scrivendo sul *Mondo* certi racconti romani sul periodo fascista, sulla fine della guerra e sull'immediato dopoguerra, in una chiave grottesca che ricorda Maccari. Ora, prossimo alla cinquantina, li pubblica in volume insieme a qualche altro (*Un duello sotto il fascismo*, "I coralli", Einaudi, pagg. 210, L. 1200).

La lettura è piacevole. Fonzi ha un gusto satirico puntiglioso, che si accanisce sugli aspetti più esteriori e vistosi del «ventennio» o su certi aspetti del costume italiano durante il crollo del «regime». Sono personaggi della media e alta borghesia fascista, intellettuali che frequentano Via Veneto nell'immediato dopoguerra, burocrati ministeriali che continuano la loro parte di irriducibili «uomini d'ordine» nella Roma appena liberata.

Il limite di Fonzi è quello di un respiro narrativo assai breve, di un atteggiamento scettico e distaccato, «di gusto [illegible]» che si esprime quasi sempre nella [illegible] della trovata, nella soluzione di bravura. Il racconto più riuscito è comunque quello che Fonzi [illegible] per sé stesso, *Un peccatore*, dove lo scrittore descrive con garbata e affettuosa ironia i piccoli terrori di un giovanissimo seminarista che, a contatto con il mondo esterno in una giornata di festa, teme continuamente di commettere qualche peccato. [illegible] del racconto nasce dalla confusione tra la polemica verso l'educazione cattolica e la comprensione pietosa per il ragazzo semplice e sprovveduto.

Guido Cavani ha un «curriculum» completamente diverso e un mondo letterario più preciso. Ha fatto un po' di tutto nella sua vita: il tipografo, il commesso di libreria, l'impiegato d'azienda. Ha fatto anche la prima guerra mondiale (è nato nel 1897, infatti), è stato poeta ed editore di se stesso, ed ora è impiegato presso una biblioteca di Modena.

*Zebio Còtal* («Biblioteca di letteratura», Feltrinelli, pagg. 251, L. 1300) è il suo primo romanzo e, come ammette Pasolini nella sua generosa prefazione al libro del vecchio amico, rappresenta «un estremo [illegible] prodotto del verismo verghiano, filtrato magari attraverso le d'annunziane *Novelle della Pescara* e, ancora l'idillio del romanzo [illegible] — che non è mai stato scritto — tutto "poetico"».

E' infatti la storia del progressivo sfaldarsi di una famiglia contadina abbrutita dalla miseria in un paesino dell'Appennino tosco-emiliano, e la descrizione di un mondo immobile, quasi fuori del tempo. Ma in questa geografia sociale ed umana di tipo verista Cavani inserisce una diversa sensibilità letteraria: lo avvertiamo soprattutto nella «ineffabilità» del protagonista Zebio Còtal, un uomo rozzo, crudele, pieno di odio e risentimento, nella cui coscienza passano inquietudini e crisi tormentose sempre più sfuggenti.

L'opera, comunque, nonostante certe pagine assai belle sul paesaggio appenninico e certe figure felicemente disegnate, ci appare come un prodotto ritardato, con in più, qua e là, un tono edificante abbastanza fastidioso. Il suo interesse è perciò nell'intreccio di motivi culturali che vi ritroviamo, oltre che nelle pagine di sorprendente efficacia cui si accennava. (g. c. f.)

*Le schede sono a cura di Giancarlo Ferretti, Michele Rago e Mario Spinella*